IN MORTE

DI

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

REGINA DELLE DUE SICILIE

VERSI

DI LUIGI SCOVAZZO

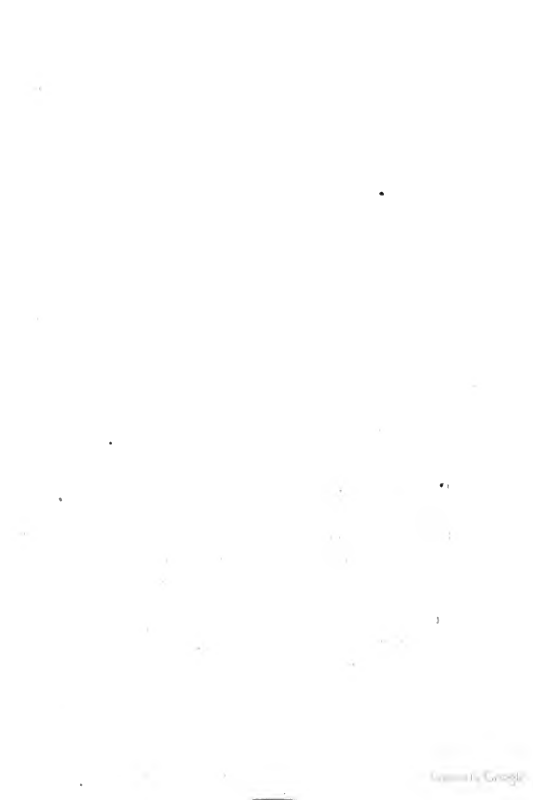
NAPOLI

DA R. DE STEFANO E SOCII

1836

ALLA VERITÀ

Una laude a Maria Cristina di Savoja è subbietto degno di te, perchè sublimemente vero. Or chi vieta che io ti faccia offerta di pochi versi scritti ad encomio di quella gran Donna? E se io sono di povero ingegno, e perciò i miei versi non possono esser buoni, sono e fui, dacchè mi ebbi lume di ragione, tuo devoto.

Così ho certezza di essere accolto da te che schiva di ornamenti ti piaci di nuda verità, cioè di te medesima.

Fallax gratia, et vana est pulchritudo:
mulier timens Dominum, ipsa laudabitur.
PROV. 31.

L'ALBA! .. oh come sorride! .. Oh come il tempo
Rivolge al sole questo di viventi
Variato stuol, vola col dì, s'abbuia,
E sferzando l'età che non raggiorna,
Il creato ricalca e lo traveste!
Vedi guerriero pin, che di Bellona
E d'oceàn scampò l'ire implacate...
Ah che perisce al rivarcar la foce!
La folgore colà l'aria scoscende,
E ov'arde vita e voluttade, spesso
L'equilibrio letal ricerca. In preda
A fantasia lusingatrice il sonno

Ebbre stansi a dormir l'umane greggie,
E da' cardini 'l suol scuotesi, e crollano
Delle torri le vette e le cittadi.
Altrove si disserra d'improvviso
Un monte, che macigni al cielo, e larga
Sterminatrice onda di fuoco avventa
Alla piaggia d'armenti e d'erbe allegra.
Con arme crude inaspettate all'uomo
Gli amori, l'arti, le speranze e tutte
Cose, men che virtù, fato recide;
E ratto il riso si tramuta in pianto.
Noi, che di tutto avèm sofferto, estrema
Parte d'Italia cara, noi la tanto
Invidïata pace avemmo caldi
De' rai, che fan lussureggiare i campi
Di frutta, ond'ebbe invida strania gente
Insazïabil voglia. Il giovin Prence
Ch'ebbe securo al par del core il senno,
Le grida non curando di masnada
Ingannatrice d'altri e di sè stessa,
Le sorti al regno racconciava. Dolce
A Lui però compagna s'addicea,
Onde ben si spartisse tanta gloria
A noi feconda d'infiniti beni.
Lieto un eccelso spiro allor vestia
Bel velo candidissimo in Colei,
Che splendidi facea d'onor suoi giorni.
Iddio, che nell'eterno senno ha cura

De' popoli e de' regi, col grand'occhio
In un balen girò l'Europa . . . oh vista!
Confuse navi d'ogni merce carche
In mare luttan burrascoso pinte
Le guaste vele di color diverso,
E mal si reggon ; chè da venti opposti
Son combattute, ed il timon conteso
Da duci infidi ed inesperti, e dalle
Ciurme varie discordi irrequïete
Frementi; ognun per sè legge rifiuta;
A comandare ognuno, e sia pur cieco,
Agogna; quindi un minacciar di spade
Contro corone, cui pretendon tutti.
» Ma tu Cristina » gridò la sovrana
Voce » non varcherai mar sì crudele.
» Da la sebezia sponda a te il Prescelto
» Move amoroso, e saggio te richiede
» Seco a regnar; del sacrosanto nodo
» Io vi congiungo; ite alla vostra gente,
» Cui benigno d'amore e di giustizia
» Vostro ciglio rimiri, ed io farommi,
» Io vostro scudo e lancia, e col mio braccio
» Pur nel periglio voi sarete forti ».
A noi venièno i messi da Colui,
Che gli scettri dispensa e gli rattempra,
O gli ritoglie. Lieti a questa riva
Lei salutammo : una celeste ambrosia
Sul labbro le discorre, e sì per gli occhi

Le guizzan modestissime le grazie,
E le sparge così il beato viso
Color di vergin rosa e d'alabastro,
Che tra gli umani un angiolo rassembra.
E Tu bene inspirata il fido anello
Scambiavi a Chi le pompe dispregiando
Su' cori ha regno, e Tu regina e moglie
Qual soggetta ubbidir sapevi ancora.
Maravigliavan le sicane genti
Come al di sopra del poter supremo,
Sublimemente saggia tutto fasto
Calcando, quasi una celeste in reggia
Vivevi fuor di tutta speme in questo
Sì ricco di lusinghe uman cammino.
Anzi a la stessa tua virtude i lampi
E l'eloquente voce travestivi
O moderavi col silenzïoso
D'angelica bontà modesto impero.
Ma in mezzo a tanta di bei pregi altezza
Come tarpare a fama i vanni e muta
Farla? mentre la man d'ogni dovizia
Dispensatrice la gran Donna addoppia,
Ed intesse ghirlande delle rose
Onde son le sue vie tutte fiorite.
No; chè il silenzio a la modestia figlio,
Ove virtude è tutto, è pur loquace,
E più de're tra le pareti, in cui
Di rigidi censor veglia 'l sospetto.

Nessun la luce senza colpa bevve:
Altri fra le civili arcane cure
Sudi geloso; tra prodotte veglie
Altri ripensi e scriva, ed altri 'l petto
Tra'sudori di guerra e le ferite
Ad onorata morte appronti in campo;
Fia che un fallir i colti allòr ne sfrondi
Di che il desire a le bell'opre alletta.
Eppur fu dato a Lei reggere i sensi,
Sì che di lieve error pensier molesto
Forse non mai le conturbò la pace,
Nè scemò in mente altrui quel lusinghiero
Premio d'inclite geste, ambita gloria,
Che da'vivi si aspetta e non si appaga.
E que' medesmi che il lascivo senso
Mai disnebbiaro; e gli spietati avari
Che pajon, quando la miseria grida,
Aver di ferro il core; ed i superbi
Che soverchiare altrui vonno il cammino;
E que'cui sazia vana aura di vento;
E coloro, che balde afforzan gare,
Mentre d'esemplo esser dovriano a noi,
Di tanta laude ognor compresi e vinti
Rattener mute non potean le lingue.
E'l suon giungeane al fid'orecchio amico
Di te, Fernando, che frenar gli slanci
Non sapendo dell'alma appien contenta
Più l'amavi: e di Lei come del soglio

Eri ben degno Tu, che senza tema
Trionfator della malnata insidia
Vita desti e perdono al par de' forti,
E maggiore pel cor ne l'inattesa
Bella vendetta avesti a norma Iddio. [1]
Cristina... oh giorno che onorato sempre
E sempre acerbo fia che tu ritorni
A quante alme d'amore hanno intelletto!
Cristina, fra i solleciti desiri
D'ogni cor, della luce a' rai consegna
Del trono avito il sospirato erede.
Di laudi e voti suona e di letizia
La reggia tutta e la città commossa.
Ma splende sovra le sciagure il sole,
E una forza, che occulta urge e sospinge
Le umane vite, allor che men s'aspetta,
Le allenta e spegne... Sull'oneste piume
Atteggiata di duolo e di languore
Cristina è già ... tutta speranza fugge...
E tu, sardo nocchier, che qui approdavi
A gioir, volgi la pentita prora,
Non vedi il vento come ti respinge? ... [2]
Ah che l'amata Inferma il sospiroso
Ultimo vale al suo Fernando, al figlio
Parte di essi migliore, al popol manda! ..
E dolce affisa in volto le sue fide,
Poi leva gli occhi al cielo, e desïosa
Nel sospiro d'amor l'alma sen vola...

Arcano colpo! Dove spunta il fiore
Subitamente la pianta si svelle!
La diva mano a' miseri tesoro,
Le delizie di madre e di consorte,
Tante bellezze insiem fura il destino.
Ah perchè di lassù la spada taglia
Frettolosa così! Ma d'uom la vista
Non fa tragitto all'infinito. Carme
O pennello quaggiù mai non porrìa
Affigurar di Dio solo un concetto.
Quindi l'investigar fora demenza.
Nella magion de' re stanza funèbre
Accogliea Quella che non parve estinta;
Chè un prode figlio di Sicilia mia, [3]
Fecondissima madre di prodigi,
Col succo di un venen seppe cotanto,
Che 'l corpo della bella vita privo
Assembrasse dormir dolce sopore.
Così vid'io Colei, che qui si cerca
Invano, e che per meta ottenne il Cielo.
Così 'l pomposo carro funerale
La trasportava al fortunato avello . . .
E a quai pensier richiamo la commossa
Mia mente! Il bronzo ignivomo, che gioja
Testè annunziava, or lutto intuona; l'aere
Denso di nubi sul cortèo sublime
E lagrimoso; dell'altar gli eredi
E i magnati e le dame taciturni;

E 'l mover tardo delle grame schiere,
E cento e cento imagini di morte
Gli affetti di mestizia in ogni core
E ad ogni ciglio richiamaro il pianto.
Mentre forse la fida cagnoletta
D'innocenti piacer compagna a Lei
Con queruli latrati al mesto Sire
Chiedea la mano che le fu cortese. 4
Tutto è vano quaggiù, tutto! La vita
È come breve lume irrequïeto
Cui presto estingue sol di vento un fiato;
Ma nemiche fortune e tempo e morte
I raggi di virtù non fan mai scuri.
Però se il veglio edace in polve torni
Le membra, fama più robusta sorge
Per laudare Colei che là si bea
Eternamente al Sol che non ha sera.
Non tacquer vati, e vi ebbe pur di sommi,
Che verità di leggiadrie vestendo
Cantan de' grandi, e di lor fatti egregi
Mandano il grido nell'età rimote.
Or voi ministri di severa storia
Dotti a parlar pe' secoli lontani
Lieta la penna consacrate in quella
Di rarissimo ver pagina santa,
Che alle reggie sarà maestra e lume.

SONETTO

Recitato alla Società filarmonica napolitana.

» Voi, cui gravò della corona Iddio
» Per arduo calle di trionfi pieno,
» Largite a le bell'opre ogni disìo:
» Così fia ben temprato a' regni 'l freno.

Tal Colei, che virtude al trono ambìo,
Insegnatrice ancor de l'urna in seno
Parla per geste, innanti cui d'oblìo,
Che tutto involve, ogni poter vien meno.

Vera gloria cercate? D'infinita
Luce cosparsa in via di vizii sgombra
Ella vi aspetta, o fuggirà pentita...

E allor (di servi infidi e larve ingombra
La reggia) l'armi e la possente vita
Neppur varran della gran Donna l'ombra.